

## *Educazione sessuale nella **SCUOLA***

### ***Un buon disegno di legge per un difficile problema***

All'inizio della nuova legislatura della cosiddetta seconda Repubblica è arduo prevedere se giungerà in porto la legge che introduce nella scuola l'educazione sessuale, anche se non si può certo dire che l'elaborazione in proposito parta da zero. La base di partenza dovrebbe essere il testo unificato elaborato nella passata legislatura dal Comitato ristretto della VII Commissione di Istruzione e Cultura della Camera dei Deputati, presentato in Commissione il 3 luglio 1991 e approvato in sede referente nel gennaio 1992, ma poi arenatosi nella fase conclusiva.

I parlamentari che si erano dedicati all'impresa, consapevoli della storica complessità del problema, avevano cercato di fare ogni sforzo per superare le difficoltà dovute sia alle resistenze manifestate dalla scuola nei riguardi di un «oggetto» controverso e sfuggente come l'educazione sessuale,

sia alle polemiche di tipo valoriale e ideologico, che hanno finora indebolito il fronte dei favorevoli alla introduzione legislativa di questa tematica nella scuola.

La grande attenzione dedicata al problema negli scorsi anni dai mass media ha fornito la prova della difficoltà di dipanare la matassa sul piano concettuale, ma soprattutto sul piano simbolico, affettivo, organizzativo e didattico: mentre molti attendono con pazienza l'intervento legislativo, altri avanzano dubbi o sono addirittura ostili nei confronti di questa ipotesi.

Sembra che, nonostante i lunghi e sottili discorsi sull'importanza e sull'urgenza di questa tematica, sulla necessaria moderazione nell'affrontarla, sul coinvolgimento dei docenti, delle famiglie, degli esperti, bastino alla fine un dubbio sulla preparazione degli insegnanti, o un distributore di preservativi installato in una scuola, o un interrogativo sulla competenza della scuola ad occuparsi di cose altamente

controverse, per rispingere in alto mare la navicella della legge, quando sembrava ormai giunta in vista del porto.

La legge vorrebbe affrontare e risolvere tutti questi problemi in termini equilibrati e sereni, ma qualche dubbio sorge circa la possibilità che l'impegno e le risorse impiegate, siano da un lato sufficienti dall'altro eccessivi, perché verrebbero a comprimere altre dimensioni e altre iniziative, che appaiono ugualmente importanti nell'economia educativa della scuola. Cerco di chiarire le ragioni di questo apparente paradosso.

### ***La complessità della dimensione sessuale e la difficoltà di affrontarla nella scuola***

Simbolo di vita e di morte, demonizzata, divinizzata, tabuizzata, banalizzata, commercializzata nei più diversi modi, la dimensione sessuale resiste a tutte le definizioni e a tutte le siste-

mazioni teoriche, etiche, giuridiche, pragmatiche, che si susseguono dai tempi piú antichi, e con particolare impegno nell'ultimo secolo, a partire dal grande tentativo freudiano di farne l'onnipresente fondamento della civiltà e della cultura. In quanto dimensione persuasiva della vita e della cultura, la sessualità non può non essere già dentro la scuola, nelle singole discipline, nel cosiddetto curricolo nascosto dell'informalità quotidiana e negli interventi piú o meno espliciti, corretti ed efficaci di questo o quel docente.

Tutto questo però, da almeno un secolo, è ritenuto insufficiente, se non rientra in una prospettiva pedagogicamente fondata e se non dispone di una normativa chiara e di personale dotato di preparazione generale specifica.

La dimensione sessuale infatti non è solo un oggetto da studiare, ma una problematica da vivere, da chiarire e da risolvere in un contesto esistenziale ben determinato: una problematica squisitamente personale, da cui dipendono però conseguenze d'importanza decisiva, per la vita dei singoli e della società.

In tempi successivi, a partire dal secolo scorso, si è invocata l'educazione sessuale, per affrontare problemi come le malattie veneree, il calo demografico, il controllo delle nascite, la formazione di identità sessuali reciprocamente rispettose, la diffusione dell'Aids.

La dimensione etico religiosa del problema, alla quale in tempi non lontani pressoché si riduceva qualun-

que discorso sul sesso, e talora con toni ossessivi e apocalittici, sembra oggi in molti ambienti addirittura scomparsa.

Mentre restano dietro le quinte, pronti a rientrare in scena i fanatici della repressione e i fanatici del sesso, il campo sembra tenuto dai libertari e dagli igienisti, che riducono il sesso ad una sorta di necessità fisiologica, ad una pratica bisognosa di assistenza, così come avviene per le scuole guida, che aiutano i principianti a mettersi in strada senza far troppi danni.

In mancanza di iniziative qualificate (anche se a dire il vero non mancano le prese di posizioni responsabili e alcune esperienze positive), alcuni movimenti giovanili di partiti della sinistra hanno deciso di diffondere nella scuola opuscoli informativi e il fumetto del noto «Lupo Alberto», preoccupati sostanzialmente di fornire le «regole per l'uso» del sesso.

Non si tratta di demonizzare iniziative di questo tipo, che rispondono ad esigenze di tipo «funzionale», avvertite da un consistente numero di giovani, nati in un clima di permissivismo e di consumismo, ma non si può non riconoscere la riduttività distortente. C'è un problema di conoscenza di fatti, di processi, di tecniche, ma c'è anche un problema di conoscenza di significati, di valori, di prospettive, oltre che di clima relazionale da creare e da vivere e di *carattere* personale da costruire. C'è insomma da conoscere e da accettare la propria sessualità e c'è da *prepararsi* ad

incontrare le persone dell'altro sesso, nella prospettiva di un amore maturo e responsabile.

Ciò che qualifica la sessualità umana non è tanto la tecnologia dell'accoppiamento, quanto la comunicazione che sa *anche* esprimersi, in certe condizioni e quando sono in gioco certi valori, con quella relazione genitale che non per nulla il linguaggio popolare definisce «far l'amore».

Quello che si chiama educazione sessuale insomma non è rappresentabile solo in termini di *informazione* e di *addestramento*, ma anche in termini di *iniziazione ad un mistero*. Si tratta di vedere se la scuola si presta ad essere luogo di iniziazione ai misteri della vita.

Chi insiste sulla secondarietà del sapere scolastico e sulla «misticità» dell'iniziazione risponderà ovviamente di no; chi cerca invece di comprendere e di rispettare sia la specificità dei saperi e delle istituzioni, sia la natura dei problemi e delle persone reali, risponderà che certe «contaminazioni» possono essere sagge e creative e non confusionarie.

Questa impostazione educativa può essere certo favorita, ma non è garantita neppure da una legge, anche la migliore che si possa desiderare, perché questa non può assicurare la conquista e la trasmissione di quella sintesi sapienziale di *ethos epathos*, di *physis enomos*, di *eros* e di *agàpe*, senza dimenticare l'*eutrapelia* (la dimenticata virtù del buon umore), che aiutano molto a parlare di cose su cui è difficile pensare, vivere e comunicare in modo serio e

sereno, onesto e affascinante. L'articolato di cui ci stiamo occupando è sufficientemente organico e corretto, ma non è detto che, una volta varato, si riesca ad attuarlo al meglio.

Fra i ricercatori e i teorici più o meno competenti, nelle diverse discipline sessuologiche, le commissioni ministeriali di esperti che devono fissare programmi di larga massima, i docenti che devono fare una selezione interpretativa delle teorie, dei programmi e dei fatti della vita (in sintonia con le famiglie degli alunni e con l'ambiente, per affrontare il dialogo in classe), i ragazzi che debbono trarne profitto, in termini di conoscenza e di coscienza, fra tutti questi livelli, si diceva, ci sono tali «salti» e «rifrazioni», che qualche dubbio sorge sull'idoneità di una legge a raggiungere in tutti gli ambienti e in tutti gli ordini e gradi di scuola, le nobilissime finalità che enuncia e persegue.

### ***Un indispensabile quadro di riferimento di pedagogia scolastica***

Si obietterà che questo discorso vale, almeno in parte, anche per le altre discipline, in particolare per quelle che sono più cariche di elementi «caldi» e controversi. Questo è senz'altro vero: ma tutto ciò induce ad allargare il discorso ad una essenziale prospettiva di pedagogia scolastica, per motivare da un lato il consenso alle finalità della legge, dall'altro alcuni legittimi dubbi circa

il dispositivo con cui queste vengono perseguite.

Il difficile obiettivo che si persegue in sede pedagogica, in particolare in sede di pedagogia scolastica, che pure sa di non doversi occupare di tutta l'educazione e di tutto ciò che è necessario o utile sapere e saper fare nella vita, è quello di tentare di promuovere non solo la coesistenza, ma la reciproca fecondazione fra due conformazioni mentali e fra due tipi di atteggiamenti e di saperi che ne discendono: alludo a coloro che sono attenti ai problemi dell'esistenza, degli atteggiamenti e dei valori e a coloro che sono attenti ai problemi dei concetti, dei dati e delle misure.

Il testo unificato che stiamo commentando coglie l'esigenza di questa sintesi perché esordisce in maniera ampia e solenne: «La scuola di ogni ordine e grado, nel quadro delle proprie finalità e nell'adempimento dei propri compiti formativi, nel pieno rispetto dei principi fondamentali e dei valori della Costituzione, concorre allo sviluppo integrale della personalità degli alunni, in collaborazione con i genitori».

Da questa premessa ci si attenderebbe non solo l'introduzione dell'educazione sessuale, ma piuttosto l'esplicitazione essenziale e organica di queste finalità, che dovrebbero riguardare le fondamentali dimensioni della persona, del cittadino e del lavoratore, e dei conseguenti compiti formativi, che dovrebbero riguardare i problemi da affrontare e i contenuti da privilegiare, in rapporto all'intera gamma delle finalità individuate.

Si tratterebbe di accreditare in tal modo quell'area di saperi non formalizzati, che trovano ora una collocazione sovente marginale o embrionale nelle leggi e nei più recenti programmi scolastici, e che aspirano invece ad un riconoscimento pieno di *metacurricoli trasversali* a tutti i momenti della vita scolastica e a tutte le discipline, e capaci di fornire loro nuovi orizzonti di senso e nuove motivazioni alla ricerca e alla collaborazione interdisciplinare.

### ***Un quadro di valori per un metacurricolo trasversale***

Un po' per memoria, un po' per celia ha coniato la sigla EDUPSSA, dilatandola poi in EDDUPSSSSSIAAIEM e definendola una specie di erba graminacea che cresce anche per conto suo nei mattoni delle materie e tra un mattone e l'altro del muro del curriculum scolastico: essa indica *l'educazione alla democrazia, ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo, alla solidarietà, alla salute, alla sessualità, alla sicurezza, all'intercultura, all'alimentazione, all'ambiente, all'Italia, all'Europa, al Mondo*.

Benché quasi impronunciabile, questa sigla non esaurisce certo tutto quanto in prestigiose sedi nazionali e internazionali si auspica che la scuola sia chiamata a fare, ma fornisce un quadro abbastanza rappresentativo dei valori ai quali la nostra società si affida per garantirsi non solo una buona qualità di vita, ma la stessa

possibilità di avere un futuro.

Naturalmente si pensa che la scuola debba fare in proposito la sua parte, avendo attenzione sia al presente dei giovani, sia al futuro della specie.

Quanto, come, con quali competenze, con quali mezzi, con quali collaborazioni, con quali strutture, non sono però questioni indifferenti, da affidarsi all'obbedienza rassegnata dei docenti e degli amministratori.

Il fatto è che i *valori* necessari per vincere le sfide di cui si diceva, a differenza delle medicine, non si vendono in pillole né in fiale. Passano invece attraverso la conoscenza, la sensibilità, la volontà, le relazioni, le testimonianze, le esperienze. Entrano nella nostra vita a certe condizioni e se li lasciamo entrare, ma non vengono assimilati come un cibo: si propongono a noi come cartelli indicatori di marcia, come semafori che scattano anche contro il nostro parere, come appelli a vivere nel modo più degno la nostra libertà.

Che cosa sarebbe l'educazione sessuale senza un'adeguata conoscenza non solo astratta e declamata dei diritti umani? E che senso avrebbe un discorso sull'interculturalità, se non prendesse in considerazione quella fondamentale forma di rapporto fra uguali/diversi che è la relazione fra i sessi? Anche se parliamo dello sviluppo del Terzo mondo ci imbatiamo in problemi di dialogo interculturale, con particolare riguardo ai ruoli e ai costumi sessuali, alle credenze, alla famiglia.

Il problema dell'educazione sessuale, insomma, esiste, come problema di educazione a conoscere e a sviluppare una dimensione della vita, che non va separata da altre dimensioni, pena l'insignificanza, l'inconcludenza, la deformazione di quella integralità di sviluppo dei giovani a cui pure il testo unificato si richiama. Detto questo sul piano di una corretta filosofia dell'innovazione curricolare, resta da considerare quale sia, in proposito, lo stato attuale dell'innovazione relativa alle dimensioni dell'educazione prima citate.

### ***Un complesso di norme estese a tutta la problematica educativa***

Di fatto, anche se non più con l'enfasi moralistica dei secoli scorsi, le leggi scolastiche, non solo nel nostro Paese, continuano a proporre alla scuola finalità e valori di tipo educativo, aumentando anzi le tematiche e le dimensioni su cui concentrare l'attenzione dei docenti e degli studenti.

I programmi della scuola media (1979) della scuola elementare (1985), della scuola materna (1991) si aprono ad una visione realistica della vita del nostro tempo, cogliendo in vari modi il nesso fra problemi personali e problemi sociali, fra conoscenza e responsabilità, fra istruzione e educazione.

Ciò che leggi, programmi, circolari e documenti internazionali di grande prestigio raccomandano, entra

però con molte difficoltà nella scuola reale. Basti pensare al modesto o talora inesistente spazio riservato all'educazione civica, pur dopo il Dpr che la istituiva, nel 1958.

Il problema di fatto non si risolve con i proclami: serve piuttosto a perseguire un disegno di valorizzazione delle persone e di riqualificazione della scuola, mostrando nei fatti che fra la risposta a bisogni personali, la risposta alle sfide epocali del nostro tempo e la riqualificazione della scuola come istituzione dotata di una sua specifica capacità di servizio non esistono opposizioni di principio.

Per quanto riguarda la scuola secondaria superiore, dall'ampio volume intitolato *Piani di studio della scuola secondaria e programmi dei primi due anni. Le proposte della Commissione Brocca*, pubblicato dalla Le Monnier nel luglio 1991, nella collana Studi e Documenti degli Annali della pubblica Istruzione, n. 56, mi limito a segnalare alcune impostazioni di fondo che hanno un notevole significato pedagogico.

Per *finalità educative* la Commissione intende non tanto i compiti assegnati alla scuola quanto piuttosto il *sistema di disposizioni (qualità rilevanti, positive e permanenti), che, in quanto realizzazione del proprio dover essere, ogni studente è personalmente impegnato a costruire*. La scuola e i docenti hanno il compito di creare le condizioni ottimali e di utilizzare al meglio i mezzi disponibili perché ciò sia reso possibile (p. 98).

Nuova centralità del ruolo

dello studente, che dev'essere partecipe della programmazione e della valutazione e «contratto formativo», costituiscono le condizioni per il perseguimento di queste finalità (p. 244), che il documento precisa in questo modo in riferimento alla personalità dell'adolescente: «la crescita armonica della propria corporeità, la capacità di comunicazione e di autoespressione, la conoscenza e la comprensione della natura e della società, lo sviluppo della autoconsapevolezza e dello spirito critico, la capacità di orientamento e di conferimento di senso alla propria esistenza e alla realtà, l'iniziale ricerca di una identità professionale e sociale, la strutturazione delle relazioni interpersonali, la formazione dei valori» (p. 99).

Il testo dice chiaramente che queste finalità non sono tutte raggiungibili attraverso le discipline scolastiche, anche bilanciate e contrattate fra i diversi esperti, secondo le esigenze dell'unitarietà e della differenziazione, che deve caratterizzare il nuovo impianto scolastico. Ad alcune di queste finalità risponde infatti «l'ambiente che si crea nella scuola (organizzazione, metodi di lavoro, clima relazionale, comportamenti ecc.). Esso è educativo se dà valore ad alcune essenziali qualità (disposizioni): il rispetto per tutti, l'atteggiamento collaborativo, il senso di responsabilità, l'impegno serio e costante, la ricerca di valori comuni. In esso l'adolescente cresce bene solo se prova sensazioni di benessere e di coinvolgimento, non di indifferen-

za, di diffidenza e di delusione».

Il testo sull'educazione sessuale, all'art 2, precisa: «Le tematiche inerenti alla sessualità non costituiscono materia a se stante, ma sono parte integrante degli orientamenti educativi e dei programmi didattici di insegnamento. Ferma restando la responsabilità dei docenti di classe, l'introduzione delle tematiche di cui al comma 1 nell'attività didattica si realizza in forme prevalentemente interdisciplinari, anche con il contributo di esperti estranei alla scuola: è cura del docente avvalersi di metodologie flessibili, che favoriscano anche la partecipazione e la discussione di gruppo». Quanto ai contenuti, chiarito che devono essere adeguati all'età e al grado di maturazione degli alunni, si precisa che «attengono all'informazione scientifica ed agli aspetti psicologici, affettivi, etici, sociali, antropologici, storici, culturali e giuridici della sessualità».

Tali contenuti vanno dunque cercati da un lato entro le singole discipline, dall'altro in un'attività interdisciplinare, dall'altro ancora in quel clima positivo a cui alludono i programmi Brocca.

### ***La nuova centralità dell'educazione alla salute***

Quest'ultima notazione sul benessere e sul coinvolgimento degli adolescenti consente d'introdurre un tema che sta già investendo la scuola e che potrebbe

costituire la via ai valori per la scuola dei prossimi anni.

Alludo al dettato di una recente legge, la cosiddetta Jervolino-Vassalli, conosciuta comunemente come legge antidroga, che taglia corto sulla diatriba tra istruire ed educare, con questa secca formulazione: «*Il Ministero della PI promuove e coordina le attività di educazione alla salute e di informazione sui danni derivanti dall'alcoolismo, dal tabagismo, dall'uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope, nonché dalle patologie correlate*» (TU DPR 9-10-1990, n. 309, art. 104, 1° comma).

Il concetto di salute viene in tal modo elevato a finalità della scuola, nel senso in cui parla di finalità il documento programmatico della Commissione Brocca: non solo come concetto da studiare, ma come attività da compiere, per raggiungere la salute come valore da vivere e non solo come valore da sapere.

Qui cominciano le difficoltà, se si voglio approfondire le cose. La salute, secondo le definizioni dell'Oms e del Consiglio d'Europa, non è solo uno stato di *benessere fisico*, ma anche *psichico, mentale, spirituale, morale*. Dipende non solo dall'assenza di malattie, ma anche da atteggiamenti, da comportamenti, da stili di vita «sani».

All'insegnante, secondo questo punto di vista, non deve restare indifferente il grado di recezione, di comprensione, di utilizzazione del sapere scolastico in rapporto alla vita personale dei suoi alunni, o almeno di quegli aspetti che hanno un

rilievo pubblico, una risonanza esterna.

Il che significa che deve occuparsi non solo dei saperi in generale e degli studenti in generale, ma di un certo tipo di sapere in rapporto ai problemi personali di questo e di quest'altro studente.

### ***Le valenze innovative dei progetti Giovani 93, Ragazzi 2000, Arcobaleno***

I temi proposti dalle sei circolari, firmate da altrettanti ministri dalla PI, (l'ultima è la 120 del 9 aprile 1994), che lanciano e mettono a punto il PG 93, (esteso anche alle scuole elementari e medie col Progetto Ragazzi 2000 e alle materne col Progetto Arcobaleno), nel contesto dell'educazione alla salute, sono centrati sullo «star bene»: un infinito che assume valore insieme problematico, quasi provocatorio e insieme programmatico, perché suggerisce un immediato confronto con la situazione personale vissuta e con il contesto in cui questa acquista senso e con cui va dialettizzata.

Il primo tema parla di «star bene con se stessi, in un mondo che stia meglio», il secondo di «star bene con gli altri, nella propria cultura, in dialogo con le altre culture», il terzo di «star bene nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo». Tutto si suggerisce, fuorché lo star bene da soli.

I tre slogan citati prevedono, in un ciclo triennale, un itinerario scandito in tre

tappe fondamentali che vanno dal momento etico-psicologico al momento scientifico-culturale al momento politico. Ciascuna delle tre tappe implica un confronto dialettico tra l'io e il mondo, tra la salute e lo sviluppo, tra l'identità personale e la solidarietà mondiale.

I progetti per l'educazione alla salute si presentano, in tal modo, come «contenitori» dalle valenze molteplici e come «catalizzatori» di idee, di risorse, di relazioni, da coltivare non sul piano delle private appartenenze familiari o associative dei singoli, ma sul piano dell'appartenenza alla scuola, un'istituzione di cui non si è occasionali utenti, ma soggetti titolari di diritti e di doveri, membri insomma di una delle «formazione sociali» in cui l'uomo «svolge la sua personalità», come si esprime l'art. 2 della Costituzione.

La CM 241 del 2-8-1991 ha espresso la «consapevolezza che occorre pensare in termini di sinergia e non di concorrenzialità il rapporto fra i progetti «trasversali» proposti alle scuole da questo Ministero: si pensi all'integrazione degli handicappati, alla lotta contro la dispersione scolastica (Progetto Disco), all'orientamento, all'educazione all'ambiente, all'educazione interculturale e alla cooperazione tra Nord e Sud, alla promozione di una cultura della parità tra uomo e donna, all'educazione ai beni culturali, all'immagine, alla promozione di una cultura e di un'attività fisico-sportiva».

### ***Conclusione***

Pur in assenza di una legge di riforma della scuola secondaria superiore, il sistema scolastico italiano non è stato fermo negli anni '80. Non solo si sono cambiati i programmi della scuola di base, ma da un lato si è introdotta, con una legge dello Stato, una nuova finalità generale, l'educazione alla salute, dall'altro una serie di progetti ministeriali ha di fatto arricchito di potenzialità e di prospettive culturali e educative la vita scolastica. L'Amministrazione ha cercato in vari modi di valorizzare l'autonomia scolastica, la partecipazione dei genitori e degli studenti, la programmazione educativa e didattica, con particolare riferimento a quello che viene chiamato «progetto educativo d'istituto». I decreti legislativi ora in corso di elaborazione da parte del Ministero della PI, in attuazione dell'art. 4 della legge 537/1993, sviluppano ampiamente questa prospettiva, in vista di un'autonomia scolastica che voglia farsi carico dei problemi personali e dei valori sociali del nostro tempo.

La conclusione è che dentro questo quadro, che prevede finalità, modalità organizzative, funzioni, contributi finanziari modesti ma non irrilevanti, è possibile svolgere attività di educazione sessuale, con caratteristiche indubbiamente diverse, ma non molto lontane dalle finalità previste dal testo unificato della Camera. È indubbio che, se questo passasse, più o meno modificato, tutta la materia potrebbe gradualmente disporre

di un quadro normativo e amministrativo piú solido e coerente.

Tuttavia, come si è visto, non è questo l'unico problema da affrontare, nel contesto delle attività educative necessarie per dare senso e prospettiva alla vita scolastica.

Sarebbe perciò auspicabile un intervento legislativo organico, che desse ordine a tutta la materia dell'educazione, sviluppatasi in materia talora spontaneistica e volutaristica, senza quella piena legittimazione e senza quei dispositivi che darebbero dignità ed efficacia alla innovazioni introdotte: basti pensare alle nuove dimensioni della professione docente, ai semiesoneri, alla sistemazione degli «uffici per gli interventi educativi», ai raccordi con l'associazionismo di vario tipo, in particolare sportivo, alla valorizzazione del volontariato, alla ripartizione di compiti fra Direzioni Generali, Ufficio Studi, IRRSAF, al raccordo centro-periferia, alle intese interministeriali e interistituzionali, alle risorse finalizzate per l'attuazione di iniziative diverse, riconducibili al «pacchetto» di valori indicati.

Sul piano educativo le finalità si raggiungono a volte in maniera imprevista, e cioè «facendo dell'altro»: ciò significa che, se i problemi della vita sessuale sono permanenti e continui, dalla nascita alla morte, il tempo e lo spazio da dedicare loro non sembra possa essere pianificato nella scuola con orari e programmi fissi, dalla materna alla media superiore.

Gli studenti parlano di soli-

to di *monteore* necessario per svolgere certe attività. La scuola in effetti ha bisogno anche di un *monteinteressi*, di una specie di *carta di credito sovracurricolare*, ossia di una gamma di risorse necessarie per affrontare un complesso di problemi che fanno tutt'uno con la volontà di informazione, di aggregazione, di dialogo, di protagonismo giovanile: non contro, ma

dentro una scuola, che però sappia prendere parzialmente le distanze da certi suoi modi di essere eccessivamente burocratizzati, che finiscono per annoiare e per deprimere, qualunque sia il contenuto insegnato. La via all'autonomia scolastica passa anche da questa capacità di perseguire finalità educative sostanziose, in maniera duttile e prudente.

